

I dati dello scorso inverno: 34 ricoveri contro i 16 dell'anno prima
L'allarme della Cna: «Revisioni per evitare incidenti e inquinamento»

Raddoppiati i malori per i fumi delle caldaie «Scarsa manutenzione»

IL CASO

Un numero che raddoppia e preoccupa: sono trentaquattro i casi trattati dal centro di Medicina iperbarica di via Cornaro nell'inverno appena passato per intossicazione da monossido di carbonio. Nel 20% dei casi si è trattato di casi gravi. Lo scorso anno erano stati la metà: sedici.

Secondo gli specialisti del centro, il dato è legato a due fattori: da un lato le temperature rigide, dall'altro la fragilità economica di una parte crescente della popolazione, costretta a ricorrere a sistemi di riscaldamento insicuri, come stufe a legna o bracieri. A ciò si aggiunge un parco caldaie spesso obsoleto, ma soprattutto senza l'adeguata manutenzione e revisione. Secondo Cna Padova e Rovigo, sono almeno 46 mila quelle "di vecchia generazione" attive nella provincia. E tra il 2020 e il 2022, uno studio condotto da *Padova Attiva* ha rilevato che più di un terzo degli impianti controllati non era conforme alle norme di sicurezza.

«La manutenzione della caldaia è fondamentale», spiega Daniele Donà, presidente degli installatori della Confederazione nazionale dell'artigianato (Cna). «Non solo per legge, ma per la sicurezza di chi vive in casa. Una combustione corretta», prosegue, «limita i rischi di incidenti, riduce l'inquinamento e consente anche un risparmio energetico». Con un risparmio non indifferente anche sul portafogli, facilmente raggiungibile anche al netto dei costi annuali di revisio-

ne. Donà ricorda che gli impianti più datati sono quelli più pericolosi: «Va controllata la canna fumaria», sottolinea il referente Cna, «e mantenute aperte le griglie di aeraazione. Non sono rari i casi di perdite di gas, con conseguenze potenzialmente gravi. Anche le tecnologie più recenti, come le pompe di calore, richiedono controlli specifici, ad esempio sul circuito frigorifero o sugli scambiatori di calore».

Nella provincia euganea sono diffusi anche gli impianti a pellet o a legna: il numero totale si aggira intorno ai quattromila, in progressivo aumento: «Se le canne fumarie non vengono pulite», aggiunge, «il rischio incendio è reale, specie nei tetti in legno».

Il centro iperbarico di via Cornaro è attivo giorno e notte e rappresenta un punto di riferimento regionale. «Il monossido è un gas inodore e incolore», spiega il dottor Vincenzo Zanon. «I sintomi iniziali possono trarre in inganno: nausea, mal di testa, spossatezza. Ma quando i livelli superano il 30% nel sangue, si rischia la perdita di coscienza. La terapia iperbarica diventa salvavita». I casi di intossicazione superiore al 30%, ossia gravi, lo scorso inverno sono stati dieci, sui trentaquattro totali.

«Accogliamo intere famiglie», conclude l'ingegnera Maria Gabriella Lanni. «In molti casi, la dispersione del gas è silente e costante. Anche le esposizioni croniche possono essere pericolose». E conclude: «Prevenzione e informazione sono essenziali. E installare un rilevatore può fare la differenza». —

E.F.



**Nella provincia di Padova
sono stati censiti 468 mila
impianti di riscaldamento
e 46 mila caldaie tradizionali**

